

134

dicembre 2014

UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA



→ Social media
e università

→ Gli atenei non statali
in Italia

→ Un piano per
l'occupazione giovanile

→ Usa. È ancora valido il
modello californiano?

→ Il bilancio sociale
di ateneo

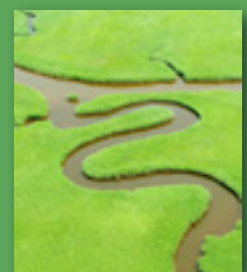
UNIVERSITAS

La versione **iPhone** e **iPad** di **UNIVERSITAS** ripropone i contenuti della rivista e ne consente la lettura in forma ancora più agile, grazie a un visore che permette di selezionare visivamente qualunque pagina in base al suo contenuto. Le pagine possono essere ingrandite a video per agevolare la lettura degli articoli e la rivista può essere consultata con **iPhone** o **iPad** in posizione verticale od orizzontale.



scarica l'app

Sviluppata da Click'nTap, l'applicazione è disponibile su itunes, nella categoria Libri



UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA
ANNO XXXV, N° 134, DICEMBRE 2014

Direttore responsabile

Pier Giovanni Palla

Redazione

Isabella Ceccarini (segretaria di redazione), Maria Cinque, Giovanni Finocchietti, Danilo Gentilozzi, Stefano Grossi Gondi, Andrea Lombardinilo, Fabio Monti, Emanuela Stefani

Editore

Associazione Rui

Registrazione: Tribunale di Roma n. 300 del 6/9/1982, già Tribunale di Bari n. 595 del 2/11/1979
Iscrizione al Registro degli Operatori di comunicazione n. 5462
Trasmissione in formato digitale dal server provider Bluesoft, via Ticino 30, Monza

Direzione, redazione, pubblicità,

Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma
Tel. 06/86321281 Fax 06/86322845

www.rivistauniversitas.it

E-mail: direzione@rivistauniversitas.it
redazione@rivistauniversitas.it

In copertina: foto Wang Xiaomin / 123RF

Legenda per la navigazione

per tornare alla pagina 3 premere: ← *vai al sommario*
per tornare alla pagina precedente: <<
per andare alla pagina successiva: >>

Sommario

anno XXXV • numero **134** • dicembre 2014

editoriale

- **All'insegna dell'incertezza** **4**
Pier Giovanni Palla

il trimestre

I social media nell'istruzione superiore

- **I social media nell'higher education** **5**
Maria Cinque

- **Comunicazione universitaria. Evoluzione, sfide e nuovi modelli** **11**
Alessandro Lovari

- **Perché essere sui social network** **15**
Intervista a Juan Carlos De Martin

- **Le buone pratiche degli atenei italiani** **17**

- **Nuove risorse per la didattica** **23**
Maria Cinque

- **Yell/Tell. Comunità online per insegnanti di inglese** **28**
Maria Bortoluzzi e Ivana Marenzi

- **Il caso EduOrg 2.0** **30**
Antonella Martini

- **Facebook come strumento di studio e di lavoro** **34**
Alessandra La Marca

- **Come il web ha cambiato i rapporti tra studenti e ateneo** **37**
Danilo Gentilozzi

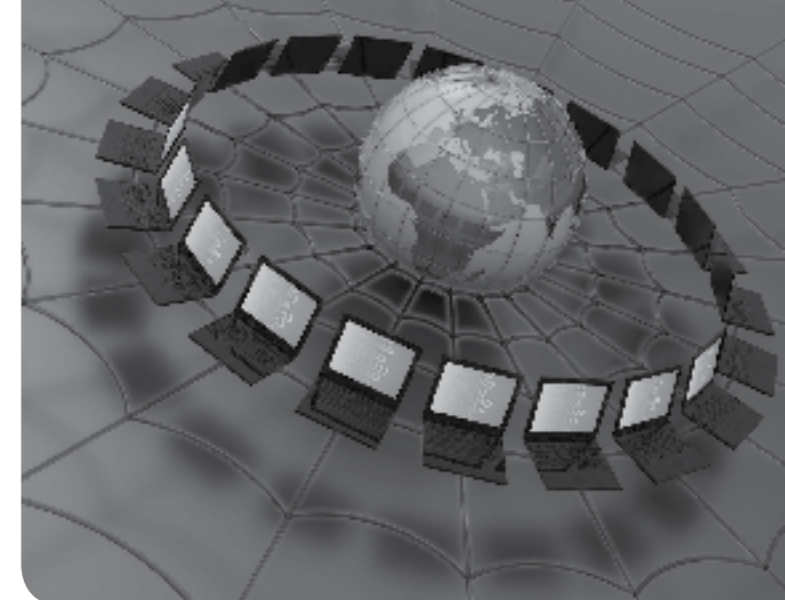
note italiane

- **Confindustria. Le proposte per la formazione** **40**
Andrea Lombardinilo

- **Fondazione Cui. Uno studio sulle università non statali** **46**
Massimo Carfagna

- **Occupazione. Il piano "Garanzia giovani"** **48**
Flavio Bellezza

- **I nuovi rettori** **50**
Isabella Ceccarini



l'intervista

- **Più libertà di scelta agli atenei** **53**
Intervista a Massimo Egidi

dimensione internazionale

- **Università Usa. Esiste ancora il modello californiano?** **55**
Raffaella Cornacchini

- **Regno Unito. La riforma del finanziamento degli atenei** **59**
Maria Luisa Marino

- **International Global Summit 2014. Competenze e ruolo dei collegi** **62**
Simona Miano

- **Ucraina. Un vero cambiamento con la riforma universitaria?** **66**
Intervista a Sonja Knutson e Valentyna Kushnarenko

esperienze

- **Il bilancio sociale di ateneo** **69**
Alberto Cassone e Melania Verde

ieri e oggi

- **Gli atenei non statali in Italia** **73**
Isabella Ceccarini

Confindustria

Le proposte per la formazione

<< gettyimages

«**N**on solo formazione, scuola e università, ma anche sviluppo industriale, crescita, innovazione. In una parola: futuro». In questa cornice si inseriscono le 100 proposte di Confindustria, presentate in occasione della *Prima giornata dell'Education*, svoltasi a Roma il 7 ottobre nell'aula magna dell'Università Luiss. Confindustria propone una ricognizione ad ampio raggio sullo stato di salute del nostro sistema formativo, nel tentativo di metterne in evidenza i punti di criticità e i possibili margini di intervento. Dalla scuola all'università, Confindustria propone un'agenda degli impegni scandita in cento proposte, con la finalità di disegnare un piano riformistico organico e al passo con i tempi.

In primo piano, la necessità di rispondere alle sollecitazioni della società complessa, alle prese con

<< gettyimages



Andrea Lombardinilo

Dipartimento di Scienze filosofiche, pedagogiche ed economico-quantitative dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara

mutamenti culturali ed economici profondi, che richiedono strategie cognitive e di apprendimento all'altezza delle sfide della globalizzazione¹:

«In una società sempre più frammentata, scuola e università devono tornare a rappresentare un punto di riferimento per le comunità, le città e i territori. Non impenetrabili torri d'avorio chiuse al mondo industriale come alla società civile, ma piazze aperte e capaci di contenere le istanze di un'Italia che ha bisogno di riscoprire la propria vocazione produttiva e formativa per ripartire»². Per ripartire e rilanciare il sistema Italia nello scenario internazionale, Confindustria punta sul rilancio del sistema formativo nel suo complesso, nel segno del rapporto tra scuola, università e formazione professionale: divenuta non più prorogabile, la sfida sulla formazione assurge a volano di sviluppo economico e sociale e veicolo di impiego per i lavoratori e di competitività per le imprese. Questa la possibile ricetta per contrastare il declino prodotto dagli effetti di una crisi economica che ha determinato un depauperamento non solo produttivo, ma anche culturale e cognitivo, complice la penuria di investimenti pubblici in sviluppo e ricerca: «La società mobile, interconnessa, instabile, creativa e leggera, rischiosa e piena di opportuni-

¹ Sugli effetti della globalizzazione, anche in ambito formativo, si rimanda a: R. Moscati (a cura di), *Come e perché cambiano le università in Italia e in Europa. Nuove politiche dell'istruzione superiore e resistenza al cambiamento*, Liguori, Napoli 2010; A. Touraine, *Un nouveau paradigme. Pour comprendre le monde d'aujourd'hui*, Librairie Arthème Fayard, Paris 2004, tr. it.: *La globalizzazione e la fine del sociale*, Il Saggiatore, Milano 2012; E. Morin, *Le sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, Unesco, Paris 1999, tr. it.: *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina editore, Milano 2001.

² Confindustria, *L'education per la crescita. Le 100 proposte di Confindustria*, Roma, 7 ottobre 2014, p. 6. [Testo disponibile](#)

tà, sempre più omogenea nei comportamenti, fondata sull'interazione e la riduzione degli spazi passivi del cittadino, spinge la scuola italiana ad abbandonare un modello nato dai bisogni di una società che non c'è più»³.

Ecco dunque profilarsi la sfida sociale della formazione, destinata a conoscere evoluzioni significative nell'era delle conoscenze connesse e delle pratiche esperienziali globali, sottoposte a innovazioni comunicative in costante divenire.

«Questa è la considerazione che si pongono ogni giorno figli, genitori, insegnanti, alla ricerca di una soluzione accettabile almeno per sé. Purtroppo non se la pongono più le classi dirigenti che un tempo guardavano alla scuola come cantiere di sperimentazione e che dovrebbero contribuire a formare una soluzione per tutti. La riforma a partire dalle élite non è più la soluzione dunque»⁴.

Di qui la proposta di Confindustria di un piano di crescita fondato sulla centralità del sistema di istruzione come volano di sviluppo culturale ed economico, nel segno dell'innovazione cognitiva.

Le parole chiave e le anomalie da correggere

Autonomia, concorrenza, organizzazione: queste le parole chiave del piano di Confindustria per il rilancio dell'education, individuate sulla scorta delle criticità da cui è afflitto il sistema formativo italiano rispetto al panorama internazionale.

Si tratta di criticità note agli addetti ai lavori, ma non al grande pubblico: si pensi al ritardo di cui soffriamo in



termini di valorizzazione del capitale umano, di debolezza della formazione professionale, di abbandoni scolastici (20%), di scollatura tra scuola e mondo del lavoro, di assenza di un sistema di formazione superiore non universitario.

Ma c'è di più. Per quanto riguarda i mali della scuola e dell'università, Confindustria segnala una scarsa attrattività all'esterno e i ritardi nella digitalizzazione, il privilegio riservato ai contenuti disciplinari, la sottovalutazione degli aspetti cognitivi e motivazionali degli studenti. Insomma: troppe nozioni e troppe materie, a fronte di una scarsa valutazione e di una carente efficienza funzionale, con conseguente attenzione agli aspetti più quantitativi che qualitativi della formazione.

Che cosa fare, dunque? Per prima cosa valorizzare l'autonomia degli atenei, promuovere la concorrenza fra strutture e stimolare una migliore organizzazione, a cominciare dalle competenze del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, destinato a "dimagrire", con la rinuncia alla gestione del personale e con la focalizzazione su compiti di indirizzo, ricerca, controllo e valutazione⁵.

³ *Ibidem*, p. 12.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Sul corso recente dell'autonomia universitaria cfr. R. Moscati, M. Vaira (a cura di), *L'università di fronte al cambiamento*, Il Mulino, Bologna 2008; A. Masia, I. Santoro (a cura di), *L'autonomia statutaria delle università*, in *Universitas Quaderni*, n. 18, Associazione Rui, Roma 2005; L. Fassari, *L'autonomia universitaria tra testi e contesti. Dinamiche di cambiamento dell'università*, Franco Angeli, Milano 2004.

Tra le priorità incombenti vi è il completamento del «percorso incompleto dell'autonomia» universitaria: con la legge 240/2010 le università sono state «incentivate a conformarsi a un unico modello», comprendente tutti i livelli della formazione, dalla laurea triennale al dottorato, anche a fronte della proliferazione delle sedi decentrate e dei corsi di laurea.

Altro aspetto critico riguarda i criteri utilizzati per l'assegnazione delle risorse: la priorità è incentivare le università che differenziano l'offerta formativa, nel segno di percorsi di specializzazione «per livelli ed aree disciplinari».

Allo stesso tempo è opportuno premiare gli istituti universitari di alta formazione e rilanciare i dottorati di ricerca, soprattutto in termini di ricadute occupazionali.

A tale proposito, Confindustria sottolinea la necessità di rivitalizzare lo strumento degli Its (Istituti tecnici superiori), al fine di agevolarne la gestione e aumentarne il rendimento, in termini di rapporto tra costi e benefici: sarebbe questo il primo passo verso la costituzione di un sistema di istruzione superiore non universitario quasi del tutto assente in Italia, ma molto diffuso in Europa.

Il cammino dell'autonomia è legato anche all'attribuzione di una piena responsabilità degli organi di governo e al rafforzamento dei rapporti tra senato accademico e consiglio di amministrazione.

Al senato competerebbe il coordinamento della didattica e della ricerca, mentre al cda spetterebbero la ve-

rifica della compatibilità finanziaria delle decisioni strategiche in ambito didattico, l'approvazione dei bilanci e le decisioni programmatiche economico-finanziarie.

Infine, in vista di un'efficace razionalizzazione del sistema, andrebbe ridotto il numero di «atenei generalisti e multifunzionali», così da agevolare la specializzazione delle realtà universitarie territoriali e consentire la costituzione di nuovi Its, mediante il ricorso a società consortili.

Le sinergie di scuola e università con il mondo del lavoro

«Imparare lavorando» è una delle formule impiegate da Confindustria per sottolineare la centralità delle politiche di sviluppo della formazione professionale, ancora insufficienti nel nostro paese⁶.

I numeri presentati nel rapporto non lasciano dubbi: solo il 4% degli studenti di età compresa tra i 15 e i 29 anni riesce a conciliare studio e lavoro, contro il 22% degli studenti tedeschi. L'aspetto più preoccupante è che i giovani italiani non sono «accompagnati al lavoro» e spesso non ne conoscono il funzionamento, tanto che rispetto ai coetanei europei iniziano a lavorare in media due anni più tardi. Una ragione può essere individuata nel ridotto numero dei tirocini formativi (pochi e troppo brevi) e nella bassa percentuale di scuole che stringono sinergie con il mondo delle imprese (il 40% in Italia, contro il 70% di Gran Bretagna e Germania).

Per quel che concerne la scuola, Confindustria sollecita la definizione di

curricula che promuovano «l'esperienza di applicazione delle conoscenze in contesti produttivi reali», non solo nella formazione professionale, ma anche in sede di stage, tirocini obbligatori pre-laurea, apprendistato: l'obiettivo è rendere prassi ordinaria il rientro formativo dopo un'esperienza lavorativa, convertendo in crediti formativi le competenze e le abilità acquisite sul lavoro, in Italia o all'estero.

«Il lavoro deve essere inteso come un'occasione per sperimentare metodologie di apprendimento attive e interdisciplinari che coinvolgano direttamente gli studenti permettendo loro di applicare le nozioni teoriche. In quest'ottica l'apprendimento non termina con il percorso di studi, ma prosegue lungo tutto l'arco della vita integrando esperienze lavorative e professionali per contrastare la rapida obsolescenza delle competenze.

In realtà, questi strumenti esistono già ma sono ancora poco utilizzati oltre che ostacolati da un'eccessiva burocrazia, che in molti casi costituisce per i datori di lavoro un disincentivo più forte del costo della formazione»⁷.

⁶ Sulle riforme recenti della didattica cfr. M. Vaira, *La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica. Idee, norme, pratiche, attori*, Led, Milano 2011; M. Morcellini, N. Vittorio (a cura di), *Il cantiere aperto della didattica. Una strategia di innovazione oltre le riforme*, Pensa MultiMedia, Lecce 2007; M. Morcellini, V. Martino, *Contro il declino dell'università. Appunti e idee per una comunità che cambia*, Il Sole 24 Ore, Milano 2005. Sugli effetti occupazionali delle riforme della didattica si rimanda al rapporto della Fondazione Giovanni Agnelli, *I nuovi laureati. La riforma del 3+2 alla prova del mercato del lavoro*, Laterza, Bari 2012.

⁷ Confindustria, *L'education per la crescita. Le 100 proposte di Confindustria*, cit., p. 6. [Testo disponibile](#)

Confindustria ritiene fondamentale sviluppare gli indirizzi formativi più utili alle priorità produttive del Paese e rispondenti alle vocazioni imprenditoriali del territorio, promuovendo «la logica di filiera» e valorizzando i collegamenti orizzontali (istruzione tecnica e professionale) e verticali (istruzione secondaria, terziaria professionalizzante, università).

I profili in uscita devono essere aggiornati in sinergia con il sistema delle imprese, attraverso la costruzione di un osservatorio permanente delle competenze, così come richiesto anche dall'Unione Europea.

Sul piano pratico, Confindustria propone l'obbligo dell'alternanza scuola-lavoro a tutti i livelli, la semplificazione dell'apprendistato di primo e terzo livello riducendo i costi per le imprese, l'incremento del monte ore dedicato alla formazione professionale e il rafforzamento dell'alternanza scuola-lavoro nei periodi estivi.

Per quanto riguarda l'università, per Confindustria è necessario diffondere le reti scuola-impresa e incentivare le esperienze lavorative durante gli studi universitari, con l'introduzione di percorsi Erasmus da svolgere direttamente in azienda. Da non trascurare la proposta di anticipare tirocini e praticantati durante i corsi universitari e favorire la diffusione dei «summer job»; stimolare l'occupazione extra-accademica dei dottori di ricerca e aumentare il numero dei dottorati industriali; potenziare i servizi di placement con la digitalizzazione dei curricula e la creazione di una banca dati per le imprese.



<< gettyimages



Sul versante dell'internazionalizzazione, Confindustria raccomanda di promuovere collaborazioni tra università, centri di ricerca e imprese innovative, così da sviluppare programmi comuni nell'ambito del programma europeo *Horizon 2020*. Senza trascurare, però, l'alta formazione artistica e musicale, da riformare differenziando le istituzioni universitarie da quelle di natura più puramente tecnico-artistica superiore.

Innovazione e conoscenza: le sfide della complessità

Fra le tante criticità che affliggono il sistema universitario italiano vi è l'elevato tasso di dispersione studentesca⁸: secondo l'ultimo Rapporto Anvur, è del 36% la percentuale degli studenti che nel 2013 hanno abbandonato gli studi dopo almeno sei anni dall'iscrizione, mentre quelli che han-

no conseguito una laurea triennale risultano poco più della metà (51,9%). Sono circa un terzo i laureati regolari nelle lauree triennali e a ciclo unico nel 2012⁹.

Numeri da non sottovalutare, che dimostrano come la scelta degli studi superiori e universitari sia spesso distante dalle prospettive occupazionali reali.

Nonostante la crescente domanda di profili tecnici da parte delle imprese, si palesa una permanente carenza di diplomati e laureati provenienti dai corrispondenti corsi di ingegneria e dagli indirizzi a vocazione industriale della scuola secondaria.

Significative le ricadute sociali di tali criticità, soprattutto per le fasce di popolazione più giovane, il cui tasso di disoccupazione ha toccato nel primo trimestre del 2014 il 42,8%.

Una situazione che Confindustria

attribuisce in buona parte «al disallineamento tra sistema educativo e produttivo».

Proprio nella prospettiva di consentire ai giovani di «orientarsi nella complessità crescente», l'associazione degli industriali suggerisce alcuni interventi mirati: legare l'orientamento in entrata puntando all'utilizzo delle reti territoriali; valorizzare il ruolo educativo del sistema di istruzione e formazione professionale all'interno di un sistema integrato di qualità europea; rafforzare i servizi di orientamento in un'ottica vocazionale e di recupero della dispersione scolastica; facilitare i passaggi tra il sistema d'istruzione e il sistema di istruzione e formazione professionale; accrescere il numero di giovani che frequentano corsi di istruzione professionalizzanti (triennali e quadriennali) di elevata qualità e in collegamento con la domanda delle imprese.

Più merito e valutazione: la sfida dell'efficienza

In tempi di crisi economica e di ridotta rappresentatività istituzionale, l'università è sottoposta a un processo di razionalizzazione che non può prescindere dalla promozione del

⁸ Sul fenomeno del *dropping out* (in particolare in area sociologica) cfr. A. Decataldo, *L'esito delle carriere degli studenti nell'università riformata: il caso Sapienza*, in *"Sociologia e ricerca sociale"*, n. 91/2010, pp. 84-110; A. Fasanella (a cura di), *L'impatto della riforma universitaria del "3+2" sulla formazione sociologica*, FrancoAngeli, Milano 2007.

⁹ Per una sintesi dei risultati presentati nel Rapporto Anvur 2013 si rimanda ad A. Lombardini, *Il nodo della valutazione*, in *Universitas*, n. 131/2014, pp. 22-26.

merito e dalla valutazione, affidata al lavoro dell'Anvur.

A ben vedere, il tema della valutazione costituisce un elemento centrale nell'università riformata del nostro tempo: «Anche tralasciando il fatto che gli atenei italiani siano agli ultimi posti nelle classifiche internazionali (i cui parametri sono in alcuni casi discutibili), è indubbio che il ritardo con cui sono stati introdotti i processi di valutazione, oltretutto vivacemente osteggiati, a partire dal faticoso decollo e dal sottodimensionamento dell'Anvur, non ha certo contribuito a migliorare la qualità dell'università italiana e aumentarne l'attrattività»¹⁰. Confindustria indica alcune priorità di intervento: definire standard minimi di apprendimento; abolire il valore legale del titolo di studio; accompagnare il titolo di studio con una certificazione delle competenze acquisite; erogare incentivi retributivi per favorire il rendimento del corpo docente; premiare le eccellenze accademiche e dare visibilità alle università e ai dipartimenti più performanti.

Da non trascurare, infine, l'introduzione di nuovi indicatori per misurare l'efficacia dei percorsi universitari, unitamente il contenimento degli abbandoni al primo anno, «con azioni mirate di orientamento e subordinando l'ingresso all'università al possesso di un specifico set di competenze opportunamente certificate».

Università e apprendimento: innovare diffusamente

Rivoluzione digitale e didattica attiva: sono queste le due componenti

che Confindustria ritiene essenziali per avviare un processo di innovazione divenuto inderogabile per l'università, in uno scenario sociale caratterizzato da mutamenti esperienziali e produttivi rapidissimi.

Di qui la constatazione che l'innovazione didattica sia fondamentale per il miglioramento del sistema educativo: «Il modello curricolare italiano, basato su un impianto sostanzialmente disciplinare e su una concezione gerarchica dei saperi, che privilegia le discipline umanistiche a scapito di quelle scientifiche, è sfociato in una pericolosa dicotomia tra sapere e saper fare che cristallizza la separazione delle conoscenze.

Recuperare la complessità del reale significa, invece, introdurre una componente formativa per problemi, immaginando un'articolazione delle diverse discipline secondo un modello a rete caratterizzato da nodi multipli e correlazioni»¹¹.

In questo senso occorre accelerare il processo di adozione della didattica per competenze, «permettendo la realizzazione di percorsi di apprendimento idonei a sviluppare capacità e aspettative individuali in funzione dello sviluppo di una professionalità spendibile sul mercato, opportunamente verificata, valutata e certificata che diventi il fulcro dell'orientamento in ingresso e delle azioni di placement»¹².

Per queste ragioni il raggio d'azione della didattica deve superare i confini dell'insegnamento *tout court* e orientarsi più specificamente all'apprendimento e alla comprensione,

considerata come acquisizione e interiorizzazione delle conoscenze.

Al fine di stimolare le *best practices* di un'innovazione didattica permanente, Confindustria suggerisce di promuovere l'utilizzo delle tecnologie digitali per l'erogazione di corsi online; diffondere una vera cultura dell'*e-learning*, anche attraverso l'incentivazione dei Mooc (*Massive open online courses*); collegare la programmazione dell'offerta formativa regionale con la domanda espressa dai cluster; potenziare il Piano nazionale delle lauree scientifiche e favorire l'innovazione didattica negli atenei in collaborazione con le imprese.

Sul versante dell'inclusione, la proposta di Confindustria è di erogare il 25% dei corsi universitari tecnico-scientifici in lingua inglese e di prevedere per gli stranieri laureati in Italia l'iscrizione ad uno specifico elenco anagrafico, al fine di consentire la permanenza in Italia per dodici mesi, finalizzata alla ricerca di un lavoro qualificato.

¹⁰ Confindustria, *L'education per la crescita. Le 100 proposte di Confindustria*, cit., p. 41. Sulla costruzione di una cultura diffusa del merito cfr. M. Cinque, *In merito al talento. La valorizzazione dell'eccellenza personale tra ricerca e didattica*, FrancoAngeli, Milano 2013; C. Finocchietti, *Equità, merito, qualità di massa. Strategie di governo degli accessi all'università in Italia*, in B. Coccia, C. Finocchietti (a cura di), *L'accesso all'università tra ricerca dell'equità e valorizzazione dei talenti*, Apes, Roma 2011, pp. 17-43.

¹¹ Sul concetto di complessità formativa si rimanda a E. Morin, *La tête bien faite*, Seuil, Paris 1999, tr. it.: *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina editore, Milano 2000.

¹² Confindustria, *L'education per la crescita. Le 100 proposte di Confindustria*, cit., p. 47.